



SANTUARIO DI

SANT'UBALDO



- Lettera dei custodi | 3
- Papa Francesco ad Assisi | 4
- Una visita gradita | 6
- Il Vescovo di Jessup in visita al Santuario | 7
- Assemblea diocesana | 8
- Per una Iconografia Ubaldiana | 10
- Beato Vilano, vescovo +1230 | 14
- *Caro lettore del Santuario di Sant'Ubaldo...* | 15
- Nuova illuminazione della Basilica | 19
- Perché il 25 dicembre? | 22
- Il monumento del leone di S. Marco | 25
- Chiesa della Madonna del Ponte | 26
- L'eredità del Concilio Vaticano II | 28
- Vita del Santuario | 30

In coperta: Pellegrinaggio di Jessup a Gubbio - foto e copyright GAVIRATI - Gubbio

Direttore responsabile: p. Igino Gagliardoni
Autorizzazione Tribunale di Pg n. 626 del 29 marzo 1982

Capo redattore: Mons. Fausto Panfili

ccp 15259062 intestato a:
Pubblicazioni Santuario S. Ubaldo - 06024 Gubbio (Pg)
tel. 075 9273872 - fax 075 9228476 - basilicasantubaldo@libero.it

Hanno collaborato: Giampiero Bedini, Don Stefano Boccolesi, Mons. Elio Bromuri, Don Angelo Maria Fanucci, Ubaldo Gini, Don Matteo Monfrinotti, Filippo Paciotti, Mons. Fausto Panfili, Anna Radicchi, Don Menotti Staffici, Augusto Solano, Trend Lighting, Don Pietro Vispi

Realizzazione: L'Arte Grafica - via San Lazzaro, 156 - 06024 Gubbio (PG) - tel. 075 9271170 - www.lartegrafica.it - info@lartegrafica.it

Chiuso in tipografia a dicembre 2013

di Don Fausto Panfili e Don Stefano Bocciolesi

Lettera dei custodi

Ringraziamo il Signore che nel suo amore ci ha permesso, in Basilica, di realizzare tanti incontri e tante opere con l'aiuto di tutti.

Come sintesi di quest'anno, abbiamo scelto il confessionale, come luogo privilegiato della nostra presenza, dove la libertà dell'uomo s'incontra con la misericordia di Dio. Ci siamo capiti, aiutati, sostenuti, incoraggiati vicendevolmente e abbiamo compreso che quanto più è evidente la fragilità umana, tanto più occorre lasciarsi amare dal Signore fino ad accettare il perdono. Questo abbiamo cercato di operare, con l'aiuto del Signore, sino a vedere le persone a piangere di felicità.

Si parla spesso di **"crisi della confessione"** ed è una realtà. Riteniamo che la causa prima è il venir meno dell'evangelizzazione. Il sacramento della penitenza è la celebrazione della misericordia di Dio. Spesso anche nel nostro modo di parlare, sembra quasi che Dio non c'entri con il sacramento. E' una cosa che facciamo noi per purificarci, per togliere i sensi di colpa, per mettere in pace la coscienza. Dimentichiamo che il protagonista è Dio. Dio è il padre buono, che secondo la parabola raccontata da Gesù (Lc. 15,11-32) soffre nel vedere il figlio usare male il dono della libertà, a proprio danno. Ma con pazienza aspetta il ritorno del figlio e lo provoca con il ricordo di una casa accogliente e di un padre affettuoso; che accoglie senza ombra di rimprovero il figlio e fa festa.

La prima preoccupazione che abbiamo avuto nella celebrazione personale o comunitaria del sacramento, era quella di confessare a voce alta che Dio, ancora una volta, vince il male con il bene e oggi lo fa in me, in noi, perché

Egli "è più grande del nostro cuore".

Se mi confronto con gli altri io risuldo sempre migliore, come succedeva al fariseo della parabola; se mi confronto con la mentalità del mondo, io risuldo

sempre più pulito degli altri; anche se mi misuro su me stesso, su quello che vorrei essere, fare o apparire, finisco per congratularmi con me stesso.

Riconoscere i propri peccati significa prendere coscienza, alla luce dell'Amore misericordioso di Dio, della nostra reale condizione di lontananza dovuta al fatto di essere creature umane. Solo la confessione dell'amore misericordioso di Dio fa scaturire la confessione del nostro peccato, come per Maria che si è confessata "povera serva" e per questo ha "confessato" che in lei Dio aveva fatto cose grandi (cfr. Lc. 1, 46-49).

Ci siamo resi disponibili per le confessioni non solo in Basilica ma anche dove i nostri fratelli sacerdoti ci hanno invitato, e questa è stata una vera gioia.

Grazie a tutti e in particolare ai collaboratori del bollettino, a coloro che con la loro presenza e il loro lavoro hanno resa più accogliente la Basilica, vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento, mentre rivolgiamo nel Signore e in S. Ubaldo gli auguri di un santo Natale e un anno speso per sviluppare i doni ricevuti.



CONFESSIONI

Don Fausto e don Stefano si rendono disponibili tutti i giorni e in particolare mezzogiorno prima delle celebrazioni, durante e dopo

Confessori straordinari disposti anche alla direzione spirituale

Don Roberto Reveland Lunedì dalle ore 14.00 alle ore 16.00

cell. 334 2080616

Don Menotti Staffici Mercoledì dalle ore 15.30 alle ore 16.30

cell. 333 8263402

Don Matteo Monfrinotti Giovedì dalle ore 14.00 alle ore 16.00

cell. 392 7360241

Don Angelo Fanucci Venerdì dalle ore 16.00 alle ore 17.00

cell. 347 3551044

È bene assicurarsi che i sacerdoti siano in Basilica, perché possono avere impegni particolari in parrocchia.

di Mons. Elio Bromuri



Papa Francesco si presenta ad Assisi in Veste di pellegrino

Papa Francesco pellegrino nella città di Assisi, ha voluto coronare la sua scelta tramite il contatto diretto con la terra di colui di cui ha preso il nome. Ora quel nome si arricchisce di contenuti e diventa più vero: già ne conoscevamo le ragioni. Ora lui stesso ne è maggiormente consapevole, avendo constatato, come i moltissimi pellegrini che giungano qui da ogni parte del mondo, che quei luoghi parlano ancora e segnano la vita delle persone attraverso i messaggi che lì sono indelebilmente scolpiti. Una bisaccia che contiene solo la Parola del Vangelo e il Crocifisso di S. Damiano questa è la vera spogliazione. Non semplicemente di cose materiali, ma della mondanità, dell'orgoglio, che è idolatria. Una chiesa mondana si autodistrugge. Questa spogliazione è richiesta non solo ai preti e vescovi o al Papa: la Chiesa siamo tutti noi. E' e deve essere uno stile di vita dei cristiani, non l'adorazione degli idoli che ci creiamo noi. Una chiesa che rifugge dalla mondanità, chiamata "lebbra" e "cancro". Papa Francesco dice queste cose con un soffio della voce, calmo, intenso, senza inflessioni. Le sue parole arrivano. La gente le

sente e si commuove. Sono come brezza leggera diretta al cuore di chi ascolta. Come quando impone il silenzio e s'inginocchia assorto in preghiera. Ha uno stile popolare che ha il sapore dell'autenticità, della concretezza, dell'immediatezza. Ricentra la **figura di Francesco, quello vero**, non quello costruito dai media, quasi fosse un pacifista esaltato, o un ecologista *ante litteram*, sostenitore di "una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo". Il discepolo del Signore cammina dietro a lui portando il suo giogo leggero: così è Francesco, e così deve essere ogni cristiano... Dall'incontro con il crocifisso nasce tutto, anche l'invito a **rinnovare la Chiesa**, spogiarla perché sia autentica e libera,



povera e per i poveri. Una chiesa che sa piangere per le vittime del naufragio, sa commuoversi per i segnati dalle piaghe di Cristo come lo sono le creature raccolte al Serafico, e si mette al loro servizio. Questo è il vero cristianesimo, che non si corrompe con l'idolatria di ciò che produce, ma si conferma con l'icona che ispirò Francesco di Assisi al rinnovamento della chiesa... Si può parlare di rivoluzione a partire dalla contemplazione delle ferite del corpo di Cristo che segnano le membra doloranti delle persone concrete, in carne ed ossa, che il Papa ha abbracciato e dalle quali si è lasciato abbracciare. Non una rivoluzione ideologica o un cambiamento di leggi o regole disciplinari di comportamento, ma sentimenti profondi di umanità che scaldano il cuore e illuminano la coscienza.



Abbiamo associato la visita del Papa allo stemma della regione perché da quarant'anni i Ceri sono il simbolo dell'identità dell'Umbria. Era infatti il 30 ottobre del 1973 quando venne promulgata la legge che adottava stemma e gonfalone della neonata Regione.

Cari giovani, per favore, non guardate dal balcone la vita, mettetevi in essa, Gesù non è rimasto nel balcone, si è immerso, immergetevi in essa come ha fatto Gesù. Resta però una domanda: da dove cominciamo? A chi chiediamo di iniziare questo? Una volta hanno chiesto a Madre Teresa di Calcutta che cosa doveva cambiare nella Chiesa. Da dove, hanno chiesto a Madre Teresa, bisogna iniziare? Da te e da me! rispose lei. Aveva grinta questa donna! Sapeva da dove iniziare. Anche io oggi le rubo la parola e ti dico: iniziamo? Da dove? Da te e da me! Ognuno, ancora una volta in silenzio, si chieda: se devo iniziare da me, da dove inizio?

Ciascuno apra il suo cuore perché Gesù gli dica da dove iniziare. Cari amici, non dimenticate, siete il campo della fede! Siete gli atleti di Cristo! Siete i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore. Alziamo lo sguardo verso la Madonna. Essa ci aiuta a seguire Gesù, ci dà l'esempio con il suo "sì" a Dio. "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc. 1,38). Lo diciamo anche noi, insieme con Maria, a Dio: Avvenga per me secondo la tua parola. Così sia!

Franciscus
(Papa Francesco)

Una visita gradita

OSCAR ANDRES RODRIGUEZ MARADIAGA, cardinale e arcivescovo cattolico honduregno di Tegucigalpa, membro con funzioni di coordinatore del gruppo di cardinali chiamati a consigliare Papa Francesco nel governo della Chiesa universale e a studiare un progetto di revisione della Curia romana, sabato 5 ottobre alle ore 9,00, ha concelebrato unitamente a S.E. il Vescovo di Gubbio Mons. Mario Ceccobelli, il vescovo emerito Mons. Pietro Bottaccioli e il rettore magnifico dell'università del Laterano S.E. Mons. Enrico dal Covolo e quattro sacerdoti presso la Basilica di Sant'Ubaldo. Abbiamo avuto il privilegio di accogliere la sua diretta testimonianza, sia nell'omelia come in sacrestia con i giornalisti e in TRG. Il volume "Tra etica e impresa la persona al centro" scritto in collaborazione di Giuseppe Colaiacono e don Manlio Sodi, presentato a Gubbio, ci permette una riflessione "finalizzata a far sì che l'imprenditorialità e, in genere il mondo dell'economia, tengano sempre dinanzi il fine ultimo dell'uomo



su questa terra".

Tutta la cittadinanza eugubina, con la propria presenza e partecipazione alla religiosa celebrazione, ha dato accoglienza all'alto Prelato, dando così, nel contempo, segno tangibile della propria fede e della propria incommensurabile devozione a Sant'Ubaldo, Patrono di Gubbio.

Concelebrazione eucaristica - foto L. Grassini



di Don Fausto Panfilì

Il Vescovo di Jessup in visita al Santuario

(foto Gavirati)



Un gruppo di 130 persone, guidate dal vescovo Joseph Bambera di Scranton, diocesi dove si trova la città di Jessup, è stato in visita alla città ed è salito in Basilica per celebrare una solenne concelebrazione con i sei sacerdoti ed un diacono.

Nelle parole del presule, c'è stato un sincero ringraziamento per il dono della statua e dell'ornato di sant'Ubaldo che ha arricchito la celebrazione dei ceri in Jessup.

E' stata la sua presenza a dare un tono di solennità alla Festa dei Ceri in

America, benedicendo la statua donata dagli eugubini. Nelle volte della basilica si sono elevate canti e preghiere, ed il saluto del nostro vescovo Mario ha contribui-

to a cogliere nel meglio il legame che unisce i versanti dell'Atlantico con la devozione che gli eugubini da oltre un secolo hanno portato. Quest'onda di ritorno ci arricchisce vicendevolmente, rinsaldando così i legami religiosi, di lavoro e di amicizia che i nostri nonni hanno portato con se oltre l'oceano.



(foto Gavirati)

di Don Stefano Bocciolesi

Assemblea diocesana



Assemblea diocesana

Dal 18 al 20 settembre a partire dalle ore 18.30 in seminario diocesano si è svolto l'appuntamento più importante della diocesi. Sto parlando dell'assemblea diocesana che, quest'anno, ha avuto per tema "La gioia di educare alla fede". Tema tanto importante quanto difficile da attuare in quest'epoca dai chiari risvolti relativistici ed individualistici.

Ma un passo per volta. Cercherò prima di rispondere ad una domanda: "perché l'assemblea diocesana è l'appuntamento più importante della diocesi?" ... perché (più di quanto si dice o fa) è un'esperienza di Chiesa Diocesana e comunione di tutto il popolo di Dio con il proprio vescovo, pastore e guida della comunità cristiana. in que-

sto modo, come afferma lo stesso vescovo nella lettera pastorale, "Le comunità parrocchiali sono invitate

a superare la tentazione di chiudersi nei loro confini come se fossero delle isole..." ma, al contrario, sono chiamate a camminare insieme con intenti e obiettivi comuni aventi un unico fine: edificare il popolo di Dio che gli è affidato in un annuncio rinnovato e perennemente giovane del vangelo.

Passiamo al secondo punto. Perché la gioia di educare alla fede? Lo scorso anno il vescovo nella lettera pastorale così si esprimeva: "dopo attento discernimento, dopo ampio dibattito con i parroci nelle sedi opportune e attento confronto con i catechisti, dopo aver chiesto la luce e la forza dello Spirito Santo, propongo alla comunità diocesana di adottare un nuovo metodo, chiamato di ispirazione catecumenale, perché si riconduce all'itinerario che la chie-



Ritiro del clero



(foto Press News)

sa primitiva imponeva ai catecumeni, ossia agli adulti che chiedevano di essere battezzati e di entrare a far parte di una comunità cristiana.” Ecco l'importanza del tema dato alla nostra assemblea: riflettere come chiesa, in tutte le sue componenti, su questa nuova modalità di iniziazione cristiana per rintracciare le difficoltà di attuazione e di interpretazione nel nostro tessuto diocesano e, insieme, elaborare una soluzione condivisa ai problemi emergenti. Le nostre parrocchie, infatti, sono invitate a cambiare mentalità, impostazione e “passare da una catechesi puerocentrica ad una catechesi adulta-centrica affiancando i soggetti interessati, cioè i catechisti, nella ri-scoperta di un cammino di fede perché si riappropriano del loro ruolo di accompagnatori.” Per questo la catechesi non può ridursi ad una funzione puramente trasmissiva, ma deve svolgere una funzione generativa della fede, generare credenti,...” in tutto ciò un ruolo di primo piano lo svolge la famiglia, in quanto piccola chiesa e luogo primario di educazione alla fede. Certo “è opportuno osservare il criterio di gradualità nella sua attuazione, poiché è essenziale preparare gli strumenti necessari per il nuovo lavoro.” Ecco allora l'importanza di partecipare agli itinerari formativi per

gli accompagnatori di questa nuova esperienza catechistica. Nell'assemblea abbiamo affrontato tutti questi temi interrogandoci se le nostre comunità cristiane sono capaci oggi a generare persone adulte nella fede o se, invece, fin troppo spesso ci si accontenta del “si è sempre fatto così” ripetendo stancamente il vecchio cliché catechetico di matrice dottrinale e scolastica non rispondente più alle attuali sfide educative. Da dove incominciare per un impegno di così grande portata? Dalle piccole cose naturalmente! un inizio potrebbe essere incominciare tutti a leggere e fare oggetto di presentazione e confronto nelle rispettive comunità l'ultima lettera pastorale del vescovo intitolata appunto: “la gioia di educare alla fede”. È un inizio da non sottovalutare!

UN 2014 INSIEME A SANT'UBALDO



In edicola e presso la Basilica è disponibile il calendario del 2014 "Insieme a Sant'Ubaldo", realizzato con l'aiuto e il contributo di tante persone; l'elaborazione grafica è a cura della Lapsilunae.

di Don Pietro Vispi

Per una Iconografia Ubaldiana

Chiedendomi di fare una piccola ricerca sulla iconografia di S. Ubaldo, Mons. Panfili mi ha messo in grande imbarazzo, soprattutto dal punto di vista metodologico e, anziché mettere in atto una ricerca a tappeto, lavoro improbo per il quale non sono preparato, ho preferito soffermarmi solo su alcune rappresentazioni del nostro patrono, rintracciabili soprattutto fuori dal territorio diocesano o umbro ed individuare, così, quali tipologie iconografiche, siano state adottate.

Ovviamente, come nell'ambito della nostra chiesa locale, la tipologia di maggior riscontro nel rappresentare S. Ubaldo, è quella consueta, e appunto conosciutissima nelle nostre zone, in cui viene raffigurato con l'abbigliamento pontificale: piviale, mitra e pastorale oltre, sovente, il libro della regola canonica, perno della sua grande riforma pastorale. Così, di fatto, lo conosciamo e riconosciamo nella miriade dei tanti che lo hanno raffigurato, ed altrettanto dicasi circa le opere scultoree: dalla statua di corso Garibaldi, a quella del colonnato berniniano di S. Pietro. Partiremo proprio da questa tipologia rappresentativa per segnalare alcune opere di indubbio interesse rintracciabili soprattutto, come detto, in ambito extraregionale.

L'iconografia di S. Ubaldo, però, tende a sottolineare anche gli altri aspetti che lo rendono famoso vale a dire quello di intercessore presso Dio, in quanto patrono; quello di potente esorcizzatore dalle infestazioni diaboliche; quello di padre e dispensatore della carità. Va notato come, soprattutto in alcuni ambiti non umbri, allorché vengano sottolineate le virtù di Ubaldo contro il maligno, spesso, l'abito con cui viene raffigurato non sia quello con gli attributi pontificali, ma il semplice abito prelatizio dei Canonici Lateranensi.

La prima rappresentazione che esaminiamo è quella elegantissima, in terracotta, di **Benedetto Cacciatori (1794/1871)** di proprietà statale, e conservata nei de-

positi di Stato del Piemonte (ArtPast - catalogo opere d'arte/SPSAE, Torino ICCD: 0100036305) nella quale il nostro santo viene rappresentato mentre indossa la mitra e un sontuoso piviale a pieghe tenuto chiuso sul davanti dal braccio destro. Contrariamente, però, alle consuete raffigurazioni nelle quali Ubaldo guarda con diretta affettuosità l'astante, con sereno e paterno atteggiamento, in questo caso presenta, invece, la testa leggermente inclinata in basso e la mano sinistra che accarezza una inconsueta (la barba è sempre presentata con taglio tondeggiante) lunga barba ricciuta, in un atteggiamento meditabondo ed introspettivo.



Di provenienza geografica diversa, la statua di bottega marchigiana in pietra arenaria, databile al sec. XVII, di proprietà dell'ente pubblico territoriale delle Marche (ArtPast - catalogo opere d'arte / SPSAE Urbino ICCD: 1100231365) che, in maniera simile alla precedente non regge il pastorale e, al posto del consueto libro della regola canonica, nella mano sinistra, trattiene un rotolo di pergamena con funzione sostitutiva appunto del libro stesso.



Tali rappresentazioni sembrano voler sottolineare soprattutto il ruolo riformatore del santo, ruolo che viene rimarcato, come detto, sempre dal libro o dalla pergamena, attributi iconografici che, talora, vengono



recati in mano e, tal'altra, sono, invece, posti vicino al santo in funzione parlante. Di simile composizione iconografica, ma di realizzazione materiale assolutamente differente, è l'acquaforte dell'incisore **Pietro Leone Bombelli** (1737-1809) su disegno di Giuseppe Cades (1750-1799), realizzata nel 1794 di cui una copia

è conservata nella pinacoteca di Foggia (00002138 e 00002164).



A questa tipologia appartiene anche la preziosa raffigurazione di **Palma il Giovane** (1548 ca./1628), oggi custodita a S. Paolo del Brasile, nel locale museo di stato. L'opera conosciuta come "Pala di San Ubaldo" della chiesa omonima di Pesaro (ms. 700 Bib. Oliveriana di Pesaro) è un grandioso olio su

tela di m 3,52 x 2,10 e ornava l'oratorio, costruito nel 1610, per celebrare la nascita dell'ultimo duca della Rovere, Federico Ubaldo, avvenuta nel 1605. La pala - rimasta a Pesaro sino alla fine del XIX secolo, quando, forse, fu venduta dal Comune, e giunta in Brasile intorno al 1945-1946, in circostanze poco chiare - rappresenta, in primo piano, il nostro patrono e, nel registro alto della composizione, la Vergine in gloria con Bambino. E qui, in funzione, come detto, assolutamente didascalica e parlante, il codice della regola posto a fianco del santo in basso sulla destra.

Sempre alla classificazione del "pontefice e riformatore" appartiene il grande affresco di Trevi, nella chiesa della Madonna delle Lacrime (Cappella di S. Ubaldo)



dove il libro è invece posto sulle ginocchia del santo, la cui figura è attorniata da scene della vita; questa è opera degli Angelucci, pittori umbri, di Mevale, che operavano alla fine del '500 e ripete il modulo famoso del S. Ubaldo in Trono, dell'Ibi, nella nostra Cattedrale.

Ubaldo è protettore non solo della "sua" città e diocesi, ma del suo patrocinio si avvalgono una miriade di città come Pesaro, Cervia, Pisa, e poi parrocchie, tante, fino in America latina; ovviamente, in questi luoghi la tipologia rappresentativa è quella del patrono intercessore. Così lo troviamo nella sontuosa pala di **Domenico Corvi**

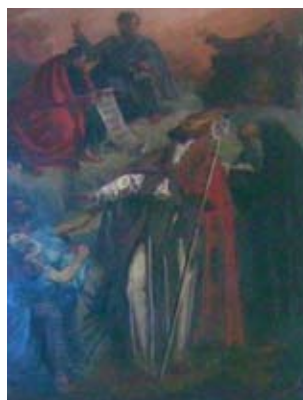




(1721-1803) nella chiesa di San Michele Arcangelo a Brugnetto di Ripe, in Diocesi di Senigallia, o nell'altrettanto stupenda opera conservata nella **parrocchia di Barchi** (PU).

Della tipologia, dell'esorcizzatore delle possessioni diaboliche, fortemente rappresentata e numericamente ricchissima, ci sembra interessante segnalare qualcuna delle opere che ornano numero-

sissime chiese tra le quali quella parrocchiale di Spadarolo, in provincia e diocesi di Rimini, della cui comunità Ubaldo è anche patrono principale. Opera, questa, anonima del sec. XVII, realizzata in olio su tela, e di indubbia efficacia espressiva.



Risalendo per l'Italia, e come liberatore, invece, degli ossessi, nel tempio di S. Lorenzo, a Lodi, troviamo, nella cappella dedicata al nostro santo, un'opera di Enea Salmeggia, detto **il Talpino** (Bergamo, 1565- ca 1626). A sinistra, stante, il Santo in abiti episcopali,



li, con lunga veste bianca, piviale e stola giallo dorata, benedice l'indemoniata, accosciata a terra con gesti rigidi e scomposti. La figura dell'indemoniata era localmente anche identificata dalla tradizione popolare come Santa Liberata vergine e

martire (le cui reliquie sono contenute nel reliquiario ad urna insieme a memorie di S. Ubaldo). Sullo sfondo, a sinistra un chierico regge il pastorale e il libro della regola; a destra un uomo, in veste turchina e mantello rosso, sorregge l'ossessa trattenendola per le braccia. Affacciata tra le nubi di colore cinerino, la Vergine con il Bambino Gesù benedicente.

Ancora sul tema degli ossessi due opere risultano di straordinaria efficacia descrittiva, una è quella conservata presso il Museo Municipale di Rimini, grandioso olio su tela (1650-60), opera di Francesco Nagli, detto **"il Centino"**, che riporta Ubaldo in abiti canonicali e mozzetta prelatizia mentre esorcizza una indemoniata. Nella composizione, tuttavia, non sono sottaciute le altre sue peculiarità, così vediamo gli attributi iconografici della mitria, poggiata sull'altare, del pastorale trattenuto nella mano sinistra e del libro recato da un chierico.



Cosiccome la pala d'altare di **Federico Bianchi** (1635-1718) nella Chiesa di Santa Maria della Passio-



ne a Milano, nella Cappella del Battistero, ove viene scelto proprio Sant'Ubaldo che scaccia i demoni, per mettere sotto la protezione del santo i neoesorcizzati dal battesimo.



E a Lucca ove una composizione analoga per tema, ma di diversa concezione compositiva, vuol esprimere l'identica idea di protezione post battesimale dal demonio. L'opera di Giovanni Marracci

(1670 post-1680) è nella Chiesa dell'ex Ospedale Psichiatrico di Maggiano-Fregionaia.

L'ulteriore tipologia nelle rappresentazioni ubaldiane è quella del santo della carità, e, nella chiesa di S. Pietro al Po, in Cremona, ne abbiamo un esempio veramente vasto nel ciclo dedicato a S. Ubaldo, riferibile a Luca Cattapane (Pittore cremonese, del quale si ignorano le date di nascita e di morte comunque della fine del 500), allievo di Vincenzo Campi (Cremona, 1536

–3 ottobre 1591). Il vasto programma iconografico realizzato a medaglie è svolto nelle vele della campata e nei sottarchi, ove vengono illustrati episodi relativi alla carità di Ubaldo, alla sua opera di pacificatore nelle risse cittadine, di protettore contro gli assalti dei nemici e alla sua azione a favore degli ammalati e dei peccatori.



Chiudiamo questo brevissimo excursus con la speranza viva che uno studio completo e profondo sulla iconografia ubaldiana possa invaghiare la volontà e l'interesse di qualcuno veramente esperto, cosicché la figura del nostro santo venga meglio compresa, maggiormente apprezzata e resti a corredo della già immensa ricchezza che la santità di Ubaldo assicura all'orgoglio eugubino.

D.P.V.



Gonfalone di Sinibaldo Ibi

di Don Pietro Vispi

Beato Vilano, vescovo +1230



Secondo la tradizione, Vilano, apparteneva alla nobile famiglia dei Marchesi Massarelli. Dal punto di vista storico, le certezze iniziano solo dal momento della sua elezione alla Cattedra Episcopale di S. Ubaldo, avvenuta nel 1206. Di lui è rimasta proverbiale la totale liberalità e l'amore sviscerato verso gli indigenti, tanto da essere chiamato "Padre dei poveri e degli orfani". Il suo pontificato nella nostra chiesa fu segnato da un'attività instancabile: fondò l'Ospedale di santo Spirito in città, il ricovero di sant'Angelo in Cutis per le eremite, così come il monastero di santa Maria del Pellagio (San. Benedetto) nel 1226 e vari altri centri conventuali, ampliando anche la chiesa di Camporeggiano. E' presente il 3 agosto del 1212, assieme ad altri vescovi alla traslazione delle reliquie di san. Rufino in Assisi come pure il 1 agosto 1223 alla pubblicazione dell'indulgenza del "Perdono di Assisi". Il vescovo Vilano fu particolarmente legato a s. Francesco indicandogli la strada da percorrere, allorchè, fuggito da Assisi, e ricoveratosi a Gubbio, lo stimolò a mettersi al servizio dei lebbrosi e, proprio a questo fine gli diede la chiesa della Vittorina. Anche il ramo francescano femminile, le Clarisse, che all'epoca venivano dette Monache di san. Damiano di Assisi, ebbero subito da Vilano ospitalità in Gubbio. Ricco di meriti, di saggezza illuminata, di venerazione popolare si spense il 7 maggio del 1230. Il suo corpo ornato di paramenti e delle insigne pontificali è conservato, e visibile, in uno degli altari laterali della cattedrale.



a cura di don Angelo Maria Fanucci

Caro lettore del Santuario di Sant'Ubaldo,

QUANTA ANGOSCIA, IN QUESTO NOSTRO MONDO MODERNO!

Di fronte ai loro drammatici problemi economici, legati alla crisi che sta attraversando l'Italia, più di cento piccoli imprenditori si sono suicidati! Uno di loro è entrato nella sede della Regione Umbria, a Perugia, e ha ucciso due incolpevoli impiegate. Di fronte alla difficoltà che stava attraversando il rapporto con la loro donna, decine e decine di giovani uomini hanno preso un'arma e hanno ucciso, e si sono uccisi. Quanta angoscia! Signore, accoglili tu, trasforma in speranza la loro umana disperazione! ... ma ... com'è possibile?

Sicuramente ha il suo peso il *ritmo insopportabilmente veloce* che ha assunto la vita di oggi: ne soffriamo tutti, chi più chi meno..

Ma forse il guaio più grosso è nell'*ambiguità del progresso*: sì, sì... ma, ma...

➔ **Sì, sì**, non abbiamo mai avuto a disposizione beni tanto numerosi ed efficienti come oggi, **ma** in nessun periodo storico siamo stati tanto poveri come oggi. Poveri di idealità, poveri di capacità di relazionarci con gli altri: Con i nostri 40 milioni di telefonini inutili, perché sembra proprio che non abbiamo nulla di importante da dirci.

➔ **Sì, sì**, mai tante occasioni di libertà come oggi, **ma** gli schiavi non sono mai stati tanto numerosi come oggi: schiavi dell'eroina i più sfortunati, schiavi dell'eccesso di *wine* (bisogna dirlo in inglese, per carità!) tantissimi nostri ragazzi il sabato sera; schiavi del conformismo civile (il mondo va male e io mi scanso! Vorrei mettermi in politica, ma mia moglie non vuole), del conformismo religioso (io le processioni le vedo dal marciapiede!), del conformismo... ubaldiano (il mio rapporto con S. Ubaldo me lo cucino io: una ventata il 15 maggio, una mezza ventata ai primi di settembre: per il resto un ciondolo appeso al mazzo delle chiavi, insieme ai portafortuna. il gobbetto di peltro e i cornetto di plastica rossa)

➔ **Sì, sì**, mai tanta ricerca di strumenti che tecnicamente ci facilitano a vita, **ma** mai come oggi sono numerosi quelli che saccheggiano la natura al servizio delle nostre piccole vanità.





VOGLIAMO ANDARE PIÙ IN PROFONDITÀ?

Dicono gli antropologi, quegli studiosi che cercano di analizzare a fondo la condizione dell'uomo: **il disorientamento è il costo del divenire**; tutto si muove, tutto cambia e noi rimaniamo disorientati. Tutto si muove, anche quello che c'è sotto la crosta terrestre, dove enormi masse di materia allo stato di magma vengono a scontrarsi, causando i terremoti; l'Africa si avvicina all'Europa di un cm all'anno. Tutto si muove.

Nella vita delle società tutto cambia. I giovani di un paio di generazioni fa inneggiavano alla Cina come al paese dove il popolo finalmente è andato al potere. Oggi in Cina gli operai sono più che sfruttati, sopravvivono con un orario di lavoro massacrante, una paga bassissima, un inquinamento atmosferico spaventoso.

E noi? Noi da una parte vorremmo realizzare nella nostra vita il massimo di libertà e il massimo di responsabilità. Ma gli spazi di libertà sono sempre più ridotti: quanto alla responsabilità...: dove e come e per quale scopo potremmo attivarla?

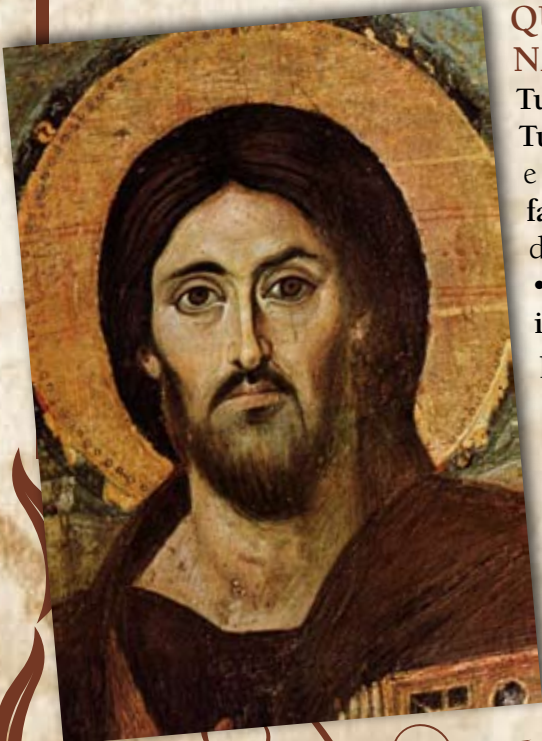


QUI SI INSERISCE LA PROPOSTA DI GESÙ DI NAZARETH che ti dice:

Tu non vieni dal nulla e non vai verso il nulla.

Tu vieni da un infinito atto di amore di Dio, mio Padre, e collaborando con Lui insieme con me sei chiamato a fare la tua parte nella realizzazione dei suoi due grandi disegni:

- **LA CHIESA**, il Popolo che cammina con me, segue i miei insegnamenti, vive dei miei sacramenti, mette i poveri sempre al primo posto, che non si stanca mai di perdonare e di lasciarsi perdonare. Fatti carico della crescita della Chiesa, così come sai e puoi, e sentirai la vita pulsare dentro di te!
- **IL REGNO DI DIO**, la crescita complessiva della verità e del bene, in tutto il mondo, nelle forme più diverse, nelle coscienze e nella strutture di vita. Fatti carico della crescita del Regno di Dio, così come sai e puoi, e sentirai la vita pulsare dentro di te!





SIGNORE, COSA DEVO FARE?

Smetta di illuderti che la risposta al grande problema della vita sia la somma delle risposte ai singoli problemi; mille risposte settoriali non fanno una risposta globale.

Prendi tranquilla coscienza della tua limitatezza: se è vero che da solo non ce la fai, la luce ti verrà dall'"Oltre" dove trionfa la luce di Dio. quella luce che, se rimaniamo abbandonati a noi stessi, non si accende mai.

I tanti popoli che hanno abitato la terra hanno vissuto nei modi più diversi, ma tutti hanno intuito che al di sopra, oltre, al di là del mondo esiste un **Essere Superiore**. L'ateismo è -tutto sommato- un fenomeno stagionale molto limitato.

Tutti i popoli hanno colto l'esistenza di una **Energia straordinaria**, di una **Intelligenza superiore**:

- *sprecona*: esistono miliardi di fiori; il sistema neuro muscolare del moscerino dalle ali trasparenti è più complicato del più moderno degli elicotteri; la gestazione è sempre un miracolo: si devono verificare 100.000 coincidenze perché un bambino nasca senza difetti;
- *capace di infinita programmazione*: predispone infiniti codici genetici a beneficio d'una natura che di per sé è cieca e sceglie solo ciecamente.

Tutto cambia, certo! Ma quello che ci si ripropone sempre e comunque è un punto fisso, nella testa dell'uomo primitivo che assomiglia tutto ad uno scimmione e come nella testa di Albert Einstein.

La convinzione, piena di stupore e riverenza, che la risposta alla richiesta di senso o farà centro su Dio (l'Arcano, l'Indicibile Giudice, l'Indicibile Benevolo) o non sarà una vera risposta, è una costante della storia di tutte le culture.





Dio. Come comportarsi davanti a lui?

Tutti, anche gli atei seri, per lo meno intuiscono ("qualcuno ci ha da esse") la presenza d'una ricchissima **Forza**, d'una presenza

- *da rispettare* secondo i laici, lasciandola nella nebbia in cui l'abbiamo trovata;
- *da catturare* secondo i maghi;
- *cui abbandonarsi* secondo gli uomini di fede, perché
 - o è possibile mettersi in contatto con essa (i riti);
 - o è possibile purificarsi grazie al contatto con essa;
 - o è possibile ottenere da lei le indicazioni necessarie per una vita degna e santa.

Su questa base comune, la sterminata varietà delle religioni: le primitive, le orientali (parsismo, induismo, taoismo, ecc.), le tre monoteiste.

Su questo scenario è apparso Gesù di Nazareth.

Quasi venti secoli fa, in uno dei paesi meno conosciuti di quel mondo, è apparso un giovane maestro che ha detto...

Ha detto un serie di cose su Dio e la sua vera natura che nessuno aveva mai detto.

E ha cominciato col chiamarlo con un nome che nessuno mai gli aveva attribuito: PADRE.

L'avevano chiamato l'Onnipotente, l'Onnisciente, il Misericordioso, il Giusto, il Giustiziere, il Misterioso...

Lui tagliò corto e disse. **CHIAMATELO PADRE!**

Era solo la prima di una serie di formidabili verità che Gesù offriva alla nostra intelligenza, capaci finalmente di riempire la nostra vita.



a cura della **Trend Lightning**

Nuova illuminazione della Basilica di Sant'Ubaldo

La chiesa è un edificio che individua, racchiude e definisce uno spazio sacro. Gli interventi illuminotecnici, rispettosi di quelle che

luce artificiale, che, quando è possibile, dovrà essere uniformata a quella naturale, l'illuminotecnica dovrà, da una parte essere funzio-

fort percettivo e al compito visivo, in seconda istanza alla funzione, all'effetto estetico, al tipo d'atmosfera ambientale che si desidera



Fasci d'illuminazione teca Sant'Ubaldo

sono le disposizioni emanate dalla Commissione Episcopale attraverso una specifica Nota Pastorale e la normativa UNI 10380, dovranno sempre tener conto del fatto che la chiesa è caratterizzata da tre dimensioni strettamente correlate fra loro: simbolica, liturgica e architettonica.

Attraverso un uso sapiente della

nale e, dall'altra, rispettare le valenze simboliche dei vari spazi speciali e degli elementi strutturali.

Prendendo in esame la struttura architettonica e volumetrica interna della Basilica di Sant'Ubaldo di Gubbio la prima importante valutazione è stata determinare la temperatura di colore della luce sempre in rapporto dapprima al com-

ottenere e, soprattutto, al rispetto dei valori cromatici, artistici ed architettonici con particolare riguardo al messaggio spiritualistico ed intimista che tali opere e strutture devono sempre comunicare.

In questa proposta progettuale abbiamo adottato lampade esclusivamente a tecnologia LED (con almeno 50.000 ore/vita), anche ai fini

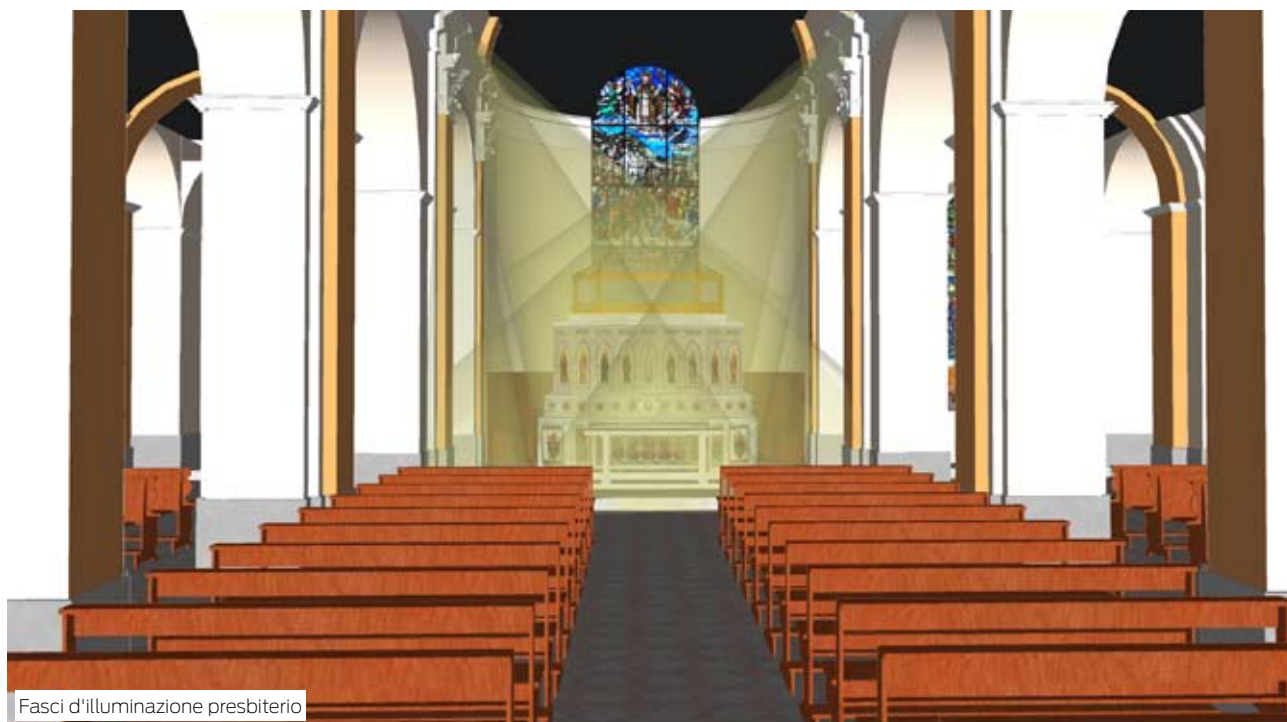


Fasci d'illuminazione totali navata

del risparmio energetico e dei costi di gestione, che in buona parte dipendono dalla lunghezza stessa della vita della lampada e dalla ma-

nutenzione dei corpi illuminanti. Lo studio è stato orientato al fine di raggiungere principalmente tre obiettivi: l'illuminazione degli

elementi architettonici e decorativi all'interno della Basilica, l'illuminazione "dedicata" per consentire, nell'ambito di un comfort visivo,



Fasci d'illuminazione presbiterio

lo svolgimento delle funzioni, delle celebrazioni solenni e il massimo occultamento degli elementi illuminanti.

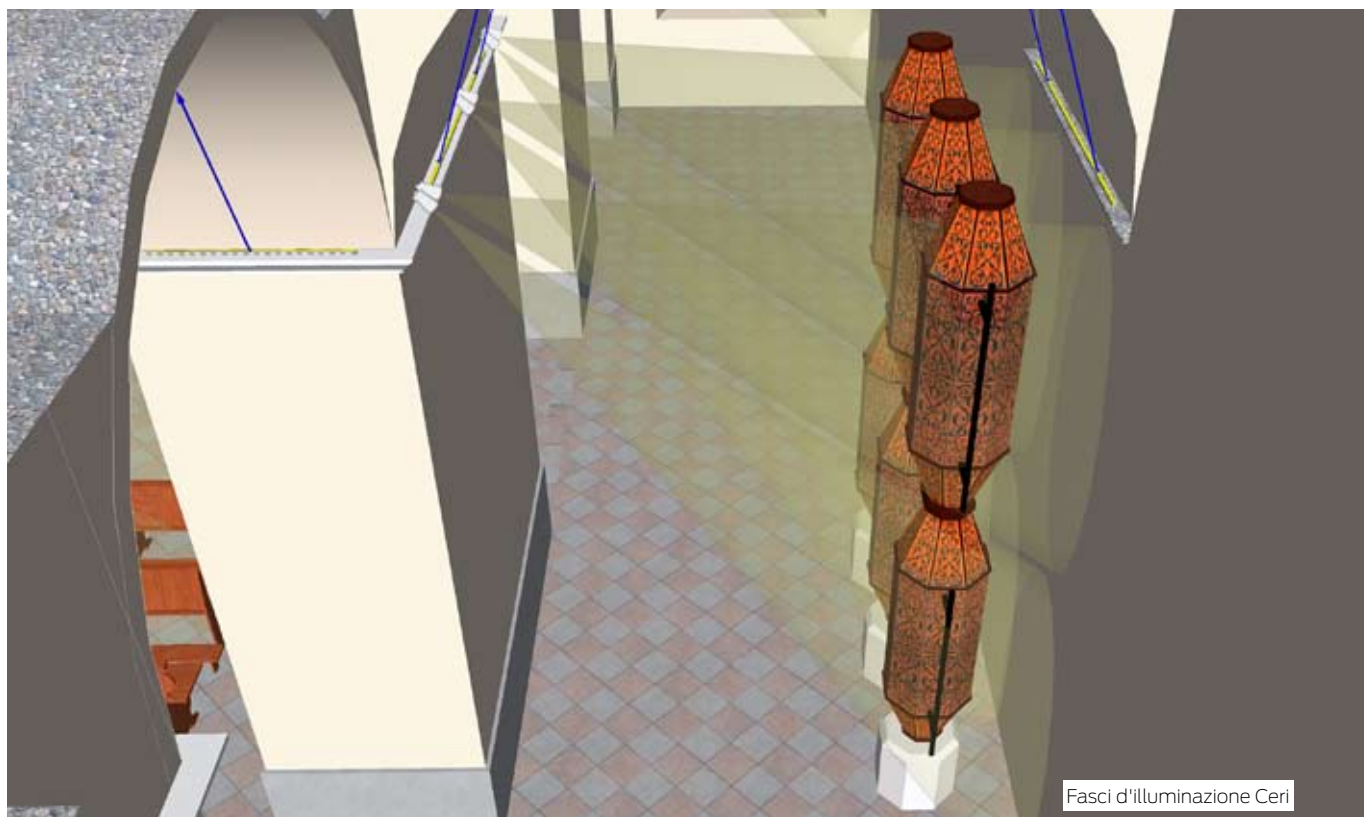
I consumi di energia elettrica della illuminazione attualmente installata nella Basilica di Sant' Ubaldo sono stati stimati, tutto acceso, in circa 9.580 Watt e pur impegnando

“lava” tutte le strutture architettoniche appiattendole e non creando quegli effetti di chiaro scuro che si addicono al contesto e alle funzioni religiose.

3° Questi corpi tecnici hanno un gruppo ottico con apertura di 90°x 110° e sono assolutamente inadatti per questo tipo d'illuminazione

l' 70% di energia elettrica. Inoltre la efficienza e la lunga vita delle lampade Led in progetto assicura mediamente un funzionamento delle stesse per almeno 15 anni, riducendo drasticamente i costi di manutenzione rispetto all'impianto attuale.

Il progetto elaborato ha tenuto in



Fasci d'illuminazione Ceri

una considerevole potenza i risultati della illuminazione è, a nostro parere, insoddisfacente per i seguenti motivi:

1° I proiettori sono desueti e utilizzano lampade di potenza molto elevata con poca efficienza e con una durata di vita molto limitata.

2° L'apertura di fascio degli illuminatori non è ottimizzata per l'ambiente difatto il risultato è un eccesso di potenza impiegata ed una scarsa illuminazione che oltretutto

soprattutto dalle altezze cui sono installati.

4° Buona parte dell'illuminazione delle navate laterali è affidata a tubi fluorescenti al neon di vecchia tecnologia e contribuiscono notevolmente all'eccesso di consumo energetico.

Il consumo di energia elettrica dell'illuminazione qui progettata è, tutto acceso, di soli 3.106 Watt con una resa di molto superiore a quella attuale e risparmiando circa

considerazione l'attuale distribuzione dell'impianto elettrico e, per evitare inutili aggravi di costi, si sono sfruttate quanto più possibile le accensioni in uso.

Va comunque sottolineato che l'uso di illuminatori a Led di potenza molto contenuta ci permette di operare in massima sicurezza utilizzando gli attuali cavidotti.

Rivolgiamo un sincero ringraziamento al donatore (ndr).

di Don Matteo Monfrinotti

Perché il 25 dicembre? Una riflessione sul Natale

Natale, più che un giorno, è una luce che illumina tutti i giorni. Sappiamo che Gesù non è nato il 25 dicembre: la data esatta della sua nascita non ci è stata tramandata dagli evangelisti. Essi non ebbero la preoccupazione di fissare la notizia di tanti particolari storici, ma di annunciare il fatto e di viverlo e di farlo vivere.

Perché allora è stato scelto il 25 dicembre per ricordare la nascita di Gesù? Anticamente, nel mese di dicembre, i popoli pagani celebravano la festa del Sole nascente, *Sol invictus*, una festa ricordata anche da Papa Francesco all'inizio della sua enciclica, *Lumen Fidei*. Verso la fine dell'ultimo mese dell'anno, le giornate cominciano ad allungarsi e la luce lentamente vince le tenebre. Gli antichi cristiani dissero: *Noi non celebriamo la festa del dio del Sole. Per noi il sole è Cristo e la sua nascita è l'inizio del vero trionfo della luce sulle tenebre*. Così, con una decisione coraggiosa e significativa, il 25 dicembre divenne per i cristiani la festa della nascita di Gesù, la festa della luce che vince le tenebre.

Del resto Zaccaria, parlando della imminente venuta del Messia, aveva detto: *Verrà a visitarci un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della mor-*

te e dirigere i nostri passi sulla via della pace (Lc 1,78-79). Ognuno di noi possa oggi sentire la verità delle parole di Paul Claudel: *Io so che non la mia notte, ma il giorno è vero*. Sì, il giorno è cominciato e c'è luce per chiunque voglia vederla. Ma quale luce Gesù ha portato

dentro il nostro buio? Racconta l'evangelista Luca: *Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme a Maria. Ora mentre si trovavano in quel luogo, si*



Giuliano Presutti, *Natività*, 1545

compirono per lei i giorni del parto (Lc 2,4-6). Dio entra nella storia in punta di piedi, quasi travolto dagli avvenimenti decisi dai potenti di questo mondo. È un fatto che ci stupisce e ci scandalizza. Il nostro buio, infatti, preferisce il potere, la grandezza, il dominio; ma la luce di Dio brilla con una novità, che noi non potevamo prevedere. Dio

si rivela a Betlemme non come uno smanioso sovrano, non come un ambizioso dominatore, non come un violento padrone. Dio è diverso: egli ama il nascondimento, predilige la via dell'umiltà, cammina con il passo della pazienza. È la prima grande sorpresa, il primo raggio di luce che fa terribilmente contrasto con le tenebre dell'orgo-

glio umano: del nostro orgoglio.

Dio con la celebrazione del Natale, con la nascita di Gesù, con l'abbassamento di Dio verso l'umanità, ci dice che la pace è frutto di una conversione del cuore all'umiltà. Finché il cuore degli uomini sarà pieno di orgoglio, non avremo la pace. La pace non può essere cercata da sola; essa è frutto, conseguenza, premio degli uomini liberati dall'orgoglio. Cerchiamo la pace, ma cerchiamola percorrendo la strada di Dio. Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere (Lc 2,15). Andiamo fino a Betlemme! È l'unico augurio che possiamo farci come cristiani; è l'unico augurio che abbia un senso per noi.

La verità del Natale di Cristo ha un fascino, una giovinezza, una sorprendente attualità. Non lasciamo passare invano quest'ora di luce. Il Natale ritorna come dono della pazienza di Dio, che ci aspetta ancora per liberarci dal buio che ci fa soffrire: facciamo, allora, un passo verso la luce! Un passo verso Betlemme.



zima di accendere le luci dell'Albero, vorrei fare un triplice, semplice augurio.

Questo grande Albero di Natale è collocato sulle pendici del monte Ingino sulla cui sommità è situata la Basilica del Patrono di Gubbio, sant'Ubaldo; guardandola, il nostro sguardo è spinto in modo naturale verso l'alto, verso il cielo, verso il mondo di Dio.

1° **primo augurio**, allora, è che il nostro sguardo, quello della mente e del cuore, non si fermi solamente all'orizzonte di questo nostro mondo, alle cose materiali, ma sia un po' come questo Albero, sappia tendere verso l'alto, sappia rivolgersi a Dio: Lui mai ci dimentica, ma chiede che anche noi non ci dimentichiamo di Lui.

Il Vangelo ci dice che nella notte del Santo Natale una luce avvolse i pastori annunciando loro una grande gioia: la nascita di Gesù, di Colui che viene a portare luce, anzi di Colui che è la luce vera che illumina ogni uomo.

2° **secondo augurio** è che esso ricordi come anche noi abbiamo bisogno di una luce che illumini il cammino della nostra vita e ci dia speranza, specialmente in questo nostro tempo in cui sentiamo in modo particolare il peso delle difficoltà, dei problemi, delle sofferenze, e un velo di tenebra sembra avvolgerci.

Ma quale luce è capace di illuminare veramente il nostro cuore e donarci una speranza ferma, sicura?

È proprio il Bambino che contempliamo nel Santo Natale, in una semplice e povera grotta, perché è il Signore che si fa vicino a ciascuno di noi e chiede che lo accogliamo nuovamente nella nostra vita, chiede di volerGli bene, di avere fiducia in Lui, di sentire che è presente, ci accompagna, ci sostiene, ci aiuta.

Ma questo grande Albero è formato da tante luci.

3° **ultimo augurio** che vorrei rivolgere è che ciascuno di noi sappia portare un po' di luce negli ambienti in cui vive: in famiglia, al lavoro, nel quartiere, nei paesi, nelle città, ciascuno sia una luce per chi gli sta accanto; esca dall'egoismo che spesso chiude il cuore e spinge a pensare solo a se stessi; doni un po' d'attenzione all'altro, un po' di amore. Ogni piccolo gesto di bontà è come una luce di questo grande Albero: insieme alle altre luci è capace di illuminare l'oscurità della notte, anche la più buia.

◆ E scenda su tutti la luce e la benedizione del Signore ◆



Papa Benedetto XVI



di Don Menotti Staffici

Il monumento del leone di S. Marco

Il leone è un simbolo religioso. La tradizione cristiana ha trasformato, liberamente, in immagini simboliche dei quattro evangelisti quattro figure descritte dal profeta Ezechiele, vissuto negli anni 500 a. C. (Ez: 1,4 ...). Il leone è stato preso come simbolo dell'evangelista Marco, il suo vangelo inizia con "... una voce grida nel deserto: preparate la via del Signore..." (Mc: 1,3).

Venezia l'ha preso come simbolo della Repubblica Marinara negli anni 800 d.C. dopo che furono portate dall'Egitto le reliquie del Santo e sulla cripta è stata eretta la splendida mole della Basilica. In occasione del 25° della erezione della parrocchia abbiamo venerato le reliquie del Santo, il Patriarca card. Ce ha celebrato la Messa nella Cripta. Anche la parrocchia di san Marco, in occasione della sua erezione, l'ha preso come simbolo della parrocchia e del quartiere.

La Curia patriarcale, in occasione della celebrazione del 25° ha fatto dono del gonfalone e della bandiera che sventolavano sulle navi della Repubblica veneta e abbelliscono i palazzi dei vari canali.

Come è nato questo progetto? Chi l'ha realizzato?

"L'idea del monumento nasce due anni fa da parte di un gruppo di amici di S. Marco, in una delle tan-

te serate estive al bar, scherzando, decisero di realizzare un monumento dedicato al "leone di S. Marco", simbolo del quartiere e anche della squadra di calcio, al centro della rotatoria.

Poteva sembrare una "goliardia" irrealizzabile, ma dopo neanche due anni l'idea si è concretizzata in un progetto. I lavori iniziarono nel mese di settembre 2012 con l'approvazione del progetto. Ogni fine settimana, il gruppo di amici l'ha impegnato per i lavori di sistemazione della rotatoria, con la ripulitura del terreno, i lavori per il basamento, per l'impianto elettrico ed idrico e per le rifiniture. Sabato 19 luglio 2013 è stata fatta la "festa" per la realizzazione (nel 40° della erezione della Parrocchia) e la presentazione alla popolazione. Ai piedi del cippo è stata posta questa dedica:

"Al termine della strada, una meta. Al termine della salita, un Santo. Al termine di ogni notte, l'aurora. Al termine di ogni giorno, il pensiero. Che sia di sole, pioggia, neve o vento, ogni giorno elevarsi leggiadro possa a te un pensiero".

La statua del leone alato è stata realizzata in marmo bianco nella provincia cinese di Hebei, situata a nord del territorio, da uno scultore cinese.



Il progetto è stato possibile realizzarlo grazie al lavoro di volontariato e al contributo economico di tante persone che hanno apprezzato il progetto. Inoltre ci ha permesso di stare insieme, rafforzando la nostra amicizia". La statua è stata posizionata rivolta verso la Basilica di S. Ubaldo, verso l'alto del monte Ingino "...dove in una raccolta penombra, in un filare e completo incontro con il Santo, si ripete il miracolo di quell'eroismo, di quella fede e di quell'amore ch'Egli insegnò come essenziali ragioni di vita". Il monumento si unisce a tanti altri simboli che uniti al "colosso di pietra: Palazzo dei Consoli" si eleva verso il monte come segno di venerazione della Città.

Il "Leone di San Marco" porge il saluto di venerazione del quartiere al Santo Patrono invocato come "O lume della fede". Inoltre saluta, dà il "benvenuto" entrando in questo quartiere che sta sorgendo ad est della antica Città.

Ai Realizzatori va il plauso e il ringraziamento non solamente del Quartiere ma da parte della Città; abbellisce l'ingresso in questa Città che lo scrittore Guido Piovene, nel suo viaggio in Italia, scrive:

"...Gubbio è dell'Umbria la città più straordinaria... ha per me un incanto come poche città italiane".

di Augusto Solano

Chiesa della Madonna del Ponte “Madre del Salvatore”

La Parrocchia di Madonna del Ponte ha da tempo l'esigenza di realizzare un complesso dimensionalmente proporzionato al numero di abitanti e rispondente alle istanze che dalla stessa provengono.

In particolare è forte il bisogno di realizzare una chiesa più grande, infatti la scarsa capienza di quella

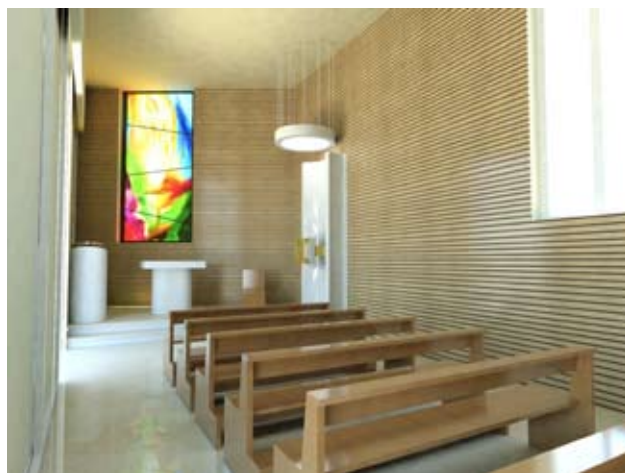
attuale costringe un alto numero di fedeli (specialmente in occasione di matrimoni e funerali) a partecipare alle funzioni religiose dalla via-sagrato antistante; a ciò va aggiunta la presenza all'interno della stessa di quattro grandi pilastri che non consentono, impedendo la piena visibilità, di partecipare compiuta-

mente alle funzioni religiose.

I bambini che con la loro numerosa presenza allietano e rendono viva la vita della parrocchia, non hanno un numero adeguato di aule per la catechesi. I parrocchiani non hanno a disposizione un salone per le riunioni ed infine manca anche la casa parrocchiale.

Rendering della nuova costruzione - esterno e interni





Il presente progetto, realizzato dall' architetto Augusto Solano, cerca di dare delle risposte a queste esigenze emerse durante le numerose assemblee parrocchiali.

La nuova chiesa sarà il cuore pulsante di tutta la parrocchia , il luogo in cui i bambini, gli adulti e anziani potranno incontrarsi e celebrare le lodi del Signore. L'area in cui sorgerà il complesso parrocchiale, ha un'estensione di oltre 14.700 mq.

con ingresso da via L. da Vinci, è prevista una strada alberata e un parcheggio.

Il complesso di circa 1700 mq. è costituito dalla chiesa con il campanile e battistero, il chiostro sagrato, dodici aule per il ministero pastorale sviluppate su due piani, il salone parrocchiale e l'appartamento per il parroco.

La chiesa, la cui aula si svilupperà a ventaglio, potrà ospitare circa 800 fedeli di cui 600 seduti.

L'opera comporta un investimento di 3.500.000 di euro, finanziato dalla CEI con i fondi dell'8x1000 per euro 2.600.000,00 e il resto dalla diocesi di Gubbio, dalla generosità degli enti e dei fedeli.



a cura di Anna Radicchi e Filippo Paciotti

Incontro-dibattito: l'eredità del Concilio Vaticano II

Sabato 23 novembre, presso la Biblioteca Fonti e l'Archivio Diocesano di Gubbio, Mons. Pietro Bottaccioli, con l'incontro "Quale l'eredità del Concilio Vaticano II",

presente in prima persona come segretario del vescovo Beniamino Ubaldi e facente parte dell'ufficio stampa del Vaticano, ha analizzato la tematica attraverso i suoi ricordi e gli scrupolosi studi compiuti in merito.

Dopo aver esposto cosa significò il Concilio e quale fu il clima in cui si aprì questo fondamentale momento per la Chiesa, Mons. Bottaccioli ha approfondito due delle quattro costituzioni emesse nel corso del Concilio Vaticano II: la *Lumen Gentium*, la quale mise in risalto l'uguale dignità dei membri della Chiesa come "Popolo di Dio" ed espone la dottrina dei vescovi

ad integrare le lacune precedenti del Concilio Vaticano I, e la *Gaudium et Spes* che pose le basi per l'apertura di un proficuo confronto con il mondo.

Evento che non a caso coincide con la chiusura dell'Anno della fede, è stato allietato da intervalli musicali realizzati da un trio di violoncelliste, studentesse presso il Conservatorio Morlacchi di Perugia.

In considerazione dell'importanza della tematica, tra l'altro analizzata in maniera meticolosa da Mons. Bottaccioli, saranno pubblicati gli atti dell'incontro, così come per chi fosse interessato, ricordiamo



Mons. Pietro Bottaccioli

ha inaugurato la serie delle diverse attività previste presso tale istituto. Alla presenza del vescovo Mons. Mario Ceccobelli e della cittadinanza, che numerosa ha risposto a tale iniziativa, Mons. Bottaccioli grazie anche alla sua conoscenza del Concilio Vaticano II in quanto



Un nutrito pubblico ha presenziato l'incontro



S. E. Mons. Mario Ceccobelli, Filippo Paciotti e Mons. Bottaccioli

la presenza presso la nostra biblioteca di una ricca documentazione relativa al Concilio Vaticano II. Oltre a questo importante evento, vogliamo mettere in evidenza come vari siano i progetti verso cui noi operatori dell'Archivio e della Biblioteca Diocesana assieme alla direttrice Anna Maria Trepaoi, ci stiamo muovendo.

Tra queste attività ci sono visite didattiche che permettono agli studenti di entrare in contatto con il prezioso mondo della documentazione custodita presso il nostro istituto.

La prima scolaresca che con grande interesse e partecipazione è venuta a trovarci è stata la classe V della scuola primaria di Semonte: agli alunni accompagnati dalle due insegnanti, dopo aver fatto fare una visita guidata presso i locali di archivio e biblioteca, sono stati mostrati ed analizzati manoscritti miniati allo scopo di approfondire insieme a loro tematiche trattate in classe ed offrendo in questo modo

la possibilità di avere un contatto diretto con tali beni. Grande soddisfazione viene anche dalla presenza di numerosi utenti, molti dei quali giovani studiosi,

che ogni giorno si recano in Archivio e Biblioteca Diocesani per compiere studi e ricerche, appagandoci per il lavoro svolto e per quello che ci attende.



Il Concilio Vaticano II (foto Lothar Wolleh)



Vita del Santuario



Debora e Valter



Tiziana e Paolo



Elisa e Giordano



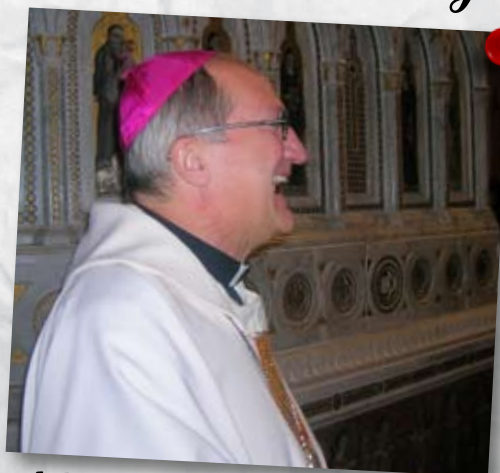
Cantores Beati Ubaldi



Silvia e Alessio



Pellegrinaggio S. Agostino



*Mons. Dal Covolo
Rettore dell'Università Lateranense*



Esercizi spirituali



Corale Thann



Classe 1941



Lavori di manutenzione della Basilica...



... e della Stella!



*Amico, ricordati di rinnovare il tuo abbonamento alla rivista!
Contribuirai così alla diffusione del culto e alla conoscenza di Sant'Ubaldo.
Grazie!*

Quota per Abbonamento annuale: 15 €
Quota Sostenitore: 30 €
Quota Benemerito: 50 €

ccp n. 1014903833
intestato a: Santuario S. Ubaldo Diocesi di Gubbio - 06024 Gubbio (Pg)
bonifico bancario:
IT 83 A 02008 38484 000040721691
causale: Pubblicazioni Santuario S. Ubaldo